

Povert  e risorse, i conti che non tornano



Nonostante i dati Istat, Eurostat, Svi-
mez, Censis, insieme a quelli di altri
centri di ricerca e ong, fossero impie-
tosi nel fotografare da diversi anni la condi-
zione sociale in cui milioni di persone precipi-
tavano, abbiamo assistito e assistiamo ad
operazioni di illusionismo di vario tipo. La cri-
si non c'è, è finita, la povertà è fisiologica, la
spesa sociale è il male del paese, il debito
esplode per colpa della spesa pubblica, non
abbiamo le risorse, le disuguaglianze si com-
battono con la governabilità, non ci possia-
mo più permettere certi diritti, la povertà è di-
minuita, prima cresciamo e poi "aiutiamo" i
poveri, abbiamo svoltato. In questa opera di
semplificazione e riduzione del problema c'è
l'incapacità di una classe politica che ha falli-
to sull'analisi e sulle ricette messe in campo.

In tanti invece negli ultimi giorni davanti ai
numeri dell'Istat si sono affannati a individua-
re la priorità sta nella lotta contro le disugua-
glianze. Un cambio di linea? Macché, solo di
comunicazione. Sono gli stessi che hanno in
questi anni votato i tagli al welfare, il patto di
stabilità, il *fiscal compact* ed ora il Ddl sulla
povertà approvato in queste ore dal governo
che stanziava poco più di 2 miliardi in tre anni
per affrontare un problema che investe le vite
di un terzo della popolazione e ne colpisce
più di un quarto. Soprattutto il Ddl ignora le
analisi del rapporto Istat sull'efficacia del no-
stro sistema di protezione sociale.

Il 20 maggio scorso alla camera dei deputa-
ti il presidente Alleva presentando il rapporto
Istat 2016 ha infatti denunciato «un sistema
di protezione sociale tra quelli europei meno
efficace ed incapace di far fronte all'aumento
di disuguaglianze e povertà». Nonostante la
crescita economica l'Istat ci dice che le disu-
guaglianze continueranno a crescere. Per-
ché? Semplice, il nostro sistema di protezio-
ne sociale è sottofinanziato ed inadeguato.
L'Istat fa l'esempio di altri paesi europei che
nonostante le politiche di austerità imposte

dalla *governance* hanno garantito e finanzia-
to sistemi di welfare in grado di evitare o con-
tenere l'aumento della povertà.

Il Rapporto dimostra che si poteva e do-
veva fare decisamente molto di più per evi-
tare il disastro sociale. Il problema non è
certo di assenza di risorse, ma di priorità
scelte dalla politica. Aver tagliato due terzi
del Fondo nazionale per le politiche sociali
e non aver introdotto una misura di soste-
gno al reddito, già attiva ovunque tranne
che da noi ed in Grecia, ce l'ha chiesto l'Eu-

**Come ignorare il rapporto Istat e
curare la povertà crescente con i
fondi del barile. L'impietoso
confronto con le misure adottate
da altri paesi europei pure
governati dal regime di austerità**

ropa? Inserire il patto di stabilità in Costitu-
zione e dover di conseguenza tagliare di 19
miliardi di trasferimenti ai Comuni ce l'ha
chiesto l'Europa? L'austerità europea ci
chiede un saldo contabile che poteva esse-
re effettuato attingendo ad altre poste e
senza cambiare l'articolo 81 della Costitu-
zione. Sono le scelte fatte dalla politica e
gli importi stanziati nel bilancio che valuti-
amo, non altro. Con il voto su questo
Ddl il governo ha deciso definitivamente
di abbandonare al proprio destino la stra-
grande maggioranza di chi è in povertà.

Le somme stanziati dal Fondo rispondono
solo ad una piccolissima porzione di popola-
zione colpita. Lo chiamano "universalismo
selettivo" ed è la cultura a cui dichiaratamen-
te si ispira, fieramente, il governo. E qui arri-
viamo ad un altro snodo: la Repubblica ha
l'obbligo di garantire la dignità della persona.

Le politiche sociali, gli interventi redistributi-
vi e pre-distributivi, sono elementi centrali
della democrazia costituzionale per garantire
uguaglianza di opportunità e quei diritti so-
ciali che rendono concreta l'intangibilità del-
la dignità umana. La Legge più importante
del nostro paese ha già stabilito le priorità
sulle quali modellare un'idea di sviluppo
coerente con questi obiettivi attraverso i
primi dodici articoli. Questo rende palese-
mente incostituzionale l'universalismo sele-
ttivo alla base delle scelte del governo. Pri-
ma vengono i diritti sociali per i poveri e
poi gli 80 euro; prima bisogna garantire i
servizi di base nelle città, sempre più dise-
guale, ed uno standard minimo di assisten-
za per tutti da nord a sud, che ancora man-
ca, e poi la defiscalizzazione e bonus vari
per miliardi di euro alle imprese; prima
viene il sostegno al reddito per chi è sotto
la soglia della dignità, così come previsto
anche dall'art.34 della carta di Nizza, e poi
gli interessi di banche e finanze; prima le
risorse per garantire l'accoglienza e poi
quelli per comprare le armi.

Il legislatore costituente ha deciso in que-
sto senso non perché guidato da sentimentali-
smi ma perché convinto della necessità di
eliminare povertà e disuguaglianze, ricono-
sciute come virus mortali per la democrazia e
per la prosperità di tutti, ricchi inclusi. Invece
avviene il contrario e ci viene presentato co-
me il massimo possibile o addirittura come
un grande sforzo. Accettare questa narra-
zione significherebbe rinunciare ad un'idea di
società fondata sulla dignità e la giustizia. Si-
gnifica rimuovere dal nostro orizzonte la spe-
ranza. Per questo poco non è meglio di nien-
te, quando ci sono alternative ed in gioco so-
no la dignità di milioni di persone, le finalità
dello sviluppo ed il funzionamento della de-
mocrazia.

**Campagna Misericordia Ladra, Libera/Gruppo
Abele*